

gior parte delle risorse (in media il 70%) è assorbita dai servizi strettamente educativi, con netta prevalenza delle retribuzioni del personale docente e non. Il resto va ai sussidi e servizi per studenti e famiglie e alla ricerca, con percentuali variabili che raggiungono per quest'ultima addirittura il 47,4% della Svezia. Per l'Italia, non disponiamo di dati abbastanza recenti, ad eccezione di quello riguardante i servizi sussidiari, che rappresentano appena il 2,4% del totale: il che aiuta a spiegare l'elevato tasso di abbandoni e la lunghezza della durata media degli studi universitari.

### L'attività di ricerca

La competitività scientifica e tecnologica di un sistema Paese dipende direttamente sia dalla quantità delle risorse dedicate alla ricerca, sia dal livello di efficienza, e più in generale dalla qualità che caratterizza il sistema ricerca. Vari indicatori mostrano una generale debolezza dell'Italia su ambedue questi fronti. Un primo dato è il numero totale di dottori di ricerca di cui dispone; un secondo è la quota di ricercatori impegnata nel mondo accademico sul totale della forza lavoro. Il primo colloca l'Italia in una posizione debole: i nostri dottori di ricerca, benché siano triplicati nell'arco di dieci anni, sono appena l'1% dei giovani tra 25 e 29 anni, anche perché si continua a considerare il dottorato come uno strumento che facilita l'accesso alla carriera universitaria e non la formazione di capitale umano ad alta qualificazione. Nello stesso tempo, non esiste la necessaria sinergia tra ricerca e industria, quella sinergia che negli Stati Uniti si traduce in una massiccia presenza di detentori di Ph. D. nei settori produttivi tecnologicamente più avanzati. E' consolante il fatto che i dottori di ricerca in Italia aumentino, ma resta il problema di riequilibrare il rapporto tra formazione a livello di laurea e formazione post-laurea, per ridurre la fuga dei cervelli verso gli Stati Uniti, il cui grado di internazionalizzazione nel campo della ricerca è espresso dalla quota di dottori di

ricerca di origine europea, pari al 3,8% del totale.

Anche il secondo parametro ci penalizza, perché la quota di ricercatori impegnati nel mondo accademico - e cioè nella ricerca di base - rappresentano solo l'1,50% della forza lavoro complessiva ma ben il 45,7% del totale dei dottori di ricerca, confermando il ruolo centrale dell'Università nella ricerca e la mancanza di altri poli di produzione e sviluppo di conoscenze e competenze tecnico-scientifiche.

### Gli aspetti qualitativi

La performance dell'Università in termini di ricerca può essere valutata attraverso indicatori come il numero di pubblicazioni dei risultati delle ricerche su riviste scientifiche internazionali e il numero delle citazioni da parte di altri autori. Gli indicatori bibliometrici collocano il sistema della ricerca italiano nei vari campi prevalentemente tra l'undicesimo e il ventesimo posto, con una sesta posizione solo per la chimica inorganica e nucleare e per l'ingegneria chimica. Comunque, nel confronto internazionale, la nostra ricerca di base si dimostra poco capace di attrarre capitale umano e modesta in termini

quantitativi e qualitativi. Ciò dipende anche dall'esiguità delle risorse pubbliche riservate al sistema universitario e della quota destinata dalle stesse Università alla ricerca.

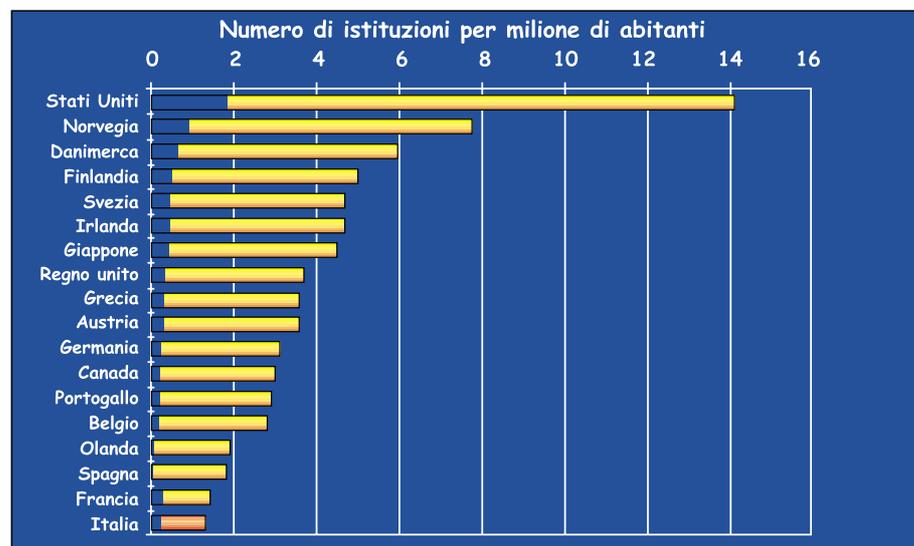
Manca del resto in Italia un sistema di valutazione della didattica e della ricerca sulle cui risultanze possa basarsi il finanziamento.

### Quale Università

Per accrescere la nostra competitività l'Università può fare molto: rispetto agli altri Paesi disponiamo di pochi Atenei e i laureati e i dottori di ricerca rappresentano complessivamente appena il 9% degli italiani tra i 25 e i 64 anni, contro il 35% degli Stati Uniti, il 25% del Regno Unito, il 23% della Germania e il 21% della Francia. Guardando al futuro, non è difficile immaginare che nell'Europa dei 15 le grandi Università e i grandi Centri di ricerca si potranno contare sulle dita di una mano.

Ciò significa che, per non essere cancellata dalla mappa del Sapere con la esse maiuscola, l'Italia deve investire in modo selettivo, abbandonando la deleteria prassi dei finanziamenti a pioggia e scegliendo quegli Atenei e quei filoni di ricerca che già oggi godono di un indiscusso prestigio internazionale.

## MENO UNIVERSITÀ CHE IN ALTRI PAESI



Fonte: Elaborazioni CSC su dati Eurostat; Eurydice; Ministeri dell'Istruzione del Giappone e della Francia; Association of University and Colleges of Canada; Carnegie Foundation for the Advancement Teaching per gli Stati Uniti



**CONFINDUSTRIA**  
Comunicazione  
e immagine

Direttore responsabile: Giuseppe Rosa  
Redazione: Adriana Zappalà  
Reg. Trib. di Roma n.415/85 del 7/9/85  
sito [Confindustria: www.confindustria.it](http://www.confindustria.it)



Associato alla Unione  
Stampa Periodica  
Italiana

Editore S.I.P.I. Srl - 00144 ROMA  
Viale Pasteur, 6 - Una copia L. 2,00  
Abbon. annuo L. 13,00

### GARANZIA DI RISERVATEZZA

Il trattamento dei dati personali che riguardano l'abbonato viene svolto nell'ambito della banca dati del Servizio Italiano Pubblicazioni Internazionali S.I.P.I. Srl e nel rispetto di quanto stabilito dalla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati, di cui garantiamo la massima riservatezza, è effettuata al fine di aggiornare l'abbonato su iniziative e offerte dell'Editore. I dati non saranno comunicati o diffusi a terzi e per essi l'abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, la modifica o la cancellazione, scrivendo all'Editore.